
LA SCELTA DESIDERATA

SOFISMA

DR. FRANCESCO MAPPA
PSICOLOGO
<https://orcid.org/0000-0001-9042-6758>

DR. FRANCESCO MAPPA

PSICOLOGO

Ordine delle Psicologhe e degli Psicologi della regione Puglia, n° 8130

<https://orcid.org/0000-0001-9042-6758>

La scelta desiderata non è tra bene e male, ma tra due fedeltà opposte all'anima.

IL SOFISMA DELLA SCELTA DESIDERATA

È il bivio radicale tra l'orologio e la bussola.

Il primo sentiero ci conduce in una valle fertile e ben curata: un'esistenza misurabile, dove la pace ha il sapore delicato del pane quotidiano, il sonno è privo di incubi ed il futuro si svela come un percorso già tracciato. E' la sicurezza di un tetto sopra la testa, la ripetizione rassicurante, ed il sole che sorge e tramonta su orizzonti familiari. È una vita che si chiude in un cerchio perfetto, dove l'unico brivido è forse un leggero vento di monotonia.

Il secondo sentiero, invece, è un canyon aperto verso il cielo: una vita di vento e vertigini. Ogni passo è sul crinale, tra il volo e la caduta. Il pane ha il sapore della polvere di stelle e del sale delle lacrime, il sonno è popolato da demoni ed angeli, ed il futuro non è una certezza, ma un punto interrogativo illuminato da un fulmine. È l'ebbrezza del possibile, il sublime terrore dell'ignoto, la promessa, o la maledizione, di un destino che non si ripete mai uguale.

La scelta, quindi, non è tra felicità ed infelicità, ma tra due tipi di pienezza e due tipi di vuoto. La valle offre la pienezza del contenuto, mentre il canyon offre la pienezza del contenente. Il dilemma è se essere un'opera finita, ammirata ed incorniciata, od essere il pennello stesso, sporco e consumato, ma ancora carico di colori non ancora immaginati.

La via sicura ci porta ad un porto. La via incerta ci conduce ad un oceano. Nessuno può dirti se sia più saggio attraccare o salpare. Sei tu a scegliere il tipo di orizzonte che sei disposto a chiamare "casa".

IL SOFISMA

Più un individuo desidera ardentamente la sicurezza e la stabilità, più si ritrova a sentirsi attratto dalle avventure e dai rischi. Al contrario, chi cerca l'emozione, spesso si sente sopraffatto dal caos e può desiderare una vita più semplice.

La dinamica dello specchio psicologico: il sofisma del desiderio inverso

L'essere umano non desidera mai semplicemente una cosa. Desidera, piuttosto, lo stato emotivo che immagina di ottenere da quella cosa. Qui si nasconde il sofisma, che non è solo un errore di logica, ma un chiaro segnale di un'anima in conflitto con i propri bisogni più profondi.

1. L'attrazione dell'opposto come fuga dall'ombra del Sé.

Chi agogna alla sicurezza totale (quel castello di certezze, l'orario ferroviario della vita) non sta realmente cercando la pace. Aspira a scappare dal terrore del caos che sente ribollire dentro di sé. La sua ossessione per l'ordine esterno diventa una barriera contro un disordine interno minaccioso. Ma ogni muro, per quanto alto, proietta un'ombra. Ed è proprio nell'ombra creata da quel muro di controllo che cresce, segreta e proibita, l'attrattiva per l'avventura. L'avventura diventa così il fantasma della libertà negata, la tentazione di scoprire se, tuffandosi nel caos esterno, si possa finalmente placare o dominare quello interno. Il rischio diventa l'unico esorcismo concepibile.

2. La nostalgia dell'ordine come reazione al trauma dell'eccesso

Dall'altra parte, il cercatore instancabile di emozioni forti, l'avventuriero per natura è, oltre un amante del rischio, anche un fuggitivo dalla tranquillità, che vive ogni esperienza come un mortale. Per lui, la mancanza di stimoli è un vuoto insopportabile, un'eco amplificata di un'angoscia profonda. Ed il caos esterno che insegue costantemente, il rumore, il pericolo, l'imprevedibilità, porta con sé una stanchezza dell'anima. Il sistema nervoso, sovrastimolato, inizia a desiderare il suo opposto come una necessità fisiologica per la sopravvivenza. Il desiderio di una vita semplice non nasce quindi da un autentico amore per la calma, ma da un collasso, da un'overdose di se stessi. Diventa il sogno di un rifugio per lo spirito, l'unico posto dove le ferite dell'eccesso possono forse rimarginarsi.

3. Il paradosso centrale: l'impossibilità di appagamento

Questo sofisma mette in luce il paradosso fondamentale del desiderio umano: esso si nutre della propria insoddisfazione. La sicurezza, una volta raggiunta, spesso si rivela claustrofobica, perché nega una parte vitale del nostro essere (quella istintuale, creativa,

libera). L'avventura, una volta vissuta, può risultare vuota o traumatica, perché priva della struttura che conferisce significato e continuità all'esperienza. L'oggetto del desiderio non è mai semplicemente sicurezza o avventura, ma un equilibrio dinamico tra struttura e libertà, tra contenitore e contenuto, tra l'Io che mantiene la coerenza ed il Sé che cerca l'espansione.

La lezione psicologica non consiste nel prendere una posizione e rifiutare l'altra, ma piuttosto nel riconoscere questo movimento oscillante come una parte fondamentale della nostra natura. La maturità emotiva è nella capacità di tollerare l'ambivalenza, dando al "cercatore di sicurezza" il suo spazio per un rischio controllato ed al "cercatore di avventura" la possibilità di creare un piccolo porto sicuro da cui partire. Ignorare questo concetto significa condannarsi ad una ricerca infinita dell'orizzonte, dove ciò che desideriamo è sempre, per definizione, dall'altra parte.

IL NONSENSO DELL'ORLO PSICOLOGICO

Desiderio come erranza e nostos

In sostanza, la scelta desiderata diventa un ossimoro: più si cerca di ottenere ciò che si vuole, più si scopre di volere ciò che si è lasciato indietro.

Quello che chiamiamo ossimoro non è affatto un errore del volere, ma piuttosto la legge strutturale più profonda che lo governa. La scelta che desideriamo non è mai semplicemente il raggiungimento di un oggetto, ma piuttosto la rappresentazione di un conflitto tra due principi psichici fondamentali: **l'Eros dell'esplorazione** ed il **Thanatos del ritorno**.

1. Il desiderio come spostamento, non come meta

Dal punto di vista psicologico, il desiderio si comporta come una corrente: la sua energia scaturisce dalla tensione tra due poli. Il momento in cui si “ottiene” ciò che si desiderava è, per definizione, il momento in cui la tensione si dissolve. Ciò che si conquista diventa subito realtà, mentre il desiderio esiste solo nel regno del possibile e dell'assente. Così, più ci si avvicina all'oggetto del desiderio, più questo perde la sua carica fantastica. Ciò che emerge, quindi, non è un nuovo desiderio, ma una nostalgia per lo stato precedente: non per la “cosa” lasciata indietro in sé, ma per l'intensità desiderante che si provava prima di raggiungerla. Si rimpiange il sé che desiderava, non l'oggetto del desiderio.

2. La sindrome del ritorno dell'ombra

Ogni scelta radicale comporta un omicidio simbolico: per diventare “l'avventuriero”, bisogna uccidere dentro di sé “l'uomo sicuro”. Per diventare “l'uomo sicuro”, si deve seppellire “l'avventuriero”. Ma queste parti non muoiono; diventano fantasmi. L'ombra della scelta non compiuta si aggrappa all'anima. Più ci si identifica con un polo, più l'ombra dell'altro polo acquista potenza ed attrattiva. Non si desidera “ciò che si è lasciato indietro” in termini pratici, si desidera **riappropriarsi della parte di sé che si è rinnegata per fare quella scelta**. Così, il desiderio si trasforma in un tentativo di ricomporre, di tornare ad un'integrità che si è persa.

3. Il circolo del dover-essere: la tirannia dell'identità scelta

Le scelte che facciamo ci definiscono, ci bloccano in un'identità (“Sono una persona avventurosa”, “Sono una persona prudente”). Questa identità può trasformarsi in una prigione. Iniziamo a desiderare non tanto un'altra vita, ma la libertà di non dover essere sempre coerenti con la nostra scelta iniziale. Il desiderio per ciò che abbiamo lasciato dietro

di noi diventa così un segnale di soffocamento: è il grido di quella parte di noi che non ha voce nella vita che abbiamo costruito.

Conclusione: l'inappagamento come motore

Questo ossimoro non è una condanna, ma piuttosto un segno che il desiderio è una cosa sana e funziona come dovrebbe: è una forza che ci spinge, non un traguardo da raggiungere. Ci porta sempre oltre il nostro presente, verso un orizzonte psicologico che si muove insieme a noi. La chiave non è cercare di “vincere” il paradosso con una scelta definitiva, ma accoglierlo come parte della dinamica della coscienza in crescita.

La saggezza psicologica sta nel desiderare il viaggio stesso, piuttosto che la meta e nel riconoscere che ogni “scelta desiderata” è solo una tappa, non la fine del percorso. Forse ciò che desideriamo davvero non è la sicurezza o l'avventura, ma la libertà interiore di poter esplorare, di volta in volta, entrambe le stanze della nostra anima, senza sentirci traditori di noi stessi. Questo si chiama integrazione. Ed il suo costo è rinunciare all'innocenza di una scelta definitiva.

Annotazione dell'autore

La presente ricerca nasce da una ferita osservata ripetutamente nelle sedute terapeutiche. La scintilla è stata il paradosso vivente dei pazienti, che mi raccontavano, spesso con angoscia, di desiderare fortemente ciò che, una volta ottenuto, diventava la loro prigionia, e di rimpiangere acutamente la condizione da cui erano fuggiti. Era un **pattern strutturale**, una legge nascosta del desiderio.

Le tre fonti originarie

1. Il clinico: ascoltare persone descrivere il loro matrimonio sicuro come un “deserto ordinato” e la loro vita da single avventurosa come un “naufregio libero”. Il linguaggio stesso era costellato di ossimori spontanei, che erano più di semplici figure retoriche: erano **diagnosi poetiche**. Ho iniziato a collezionare queste formule: “un inferno confortevole”, “una gabbia di luce”, “un vuoto che pesa”.

2. Il personale: ho riconosciuto lo stesso movimento in me. La mia stessa scelta professionale, il desiderio di tracciare (ordine) le profondità caotiche (disordine) della psiche, era un ossimoro fondativo. La tensione tra il bisogno di uno studio silenzioso e stabile (lo “schema”) ed il richiamo del mondo esterno, rumoroso ed imprevedibile (il “territorio”), era un micro-laboratorio quotidiano.

3. Il filosofico-letterario: la conferma che non stavo osservando un semplice disturbo, ma una condizione umana fondamentale, è arrivata dalla letteratura e dal pensiero. Leggere il “Desiderio dell'altro” in Lacan, la “Inquietudine” di Pessoa, gli ossimori lampo di Flaiano, le lacerazioni di Kierkegaard, è stato come trovare le chiavi di un codice. Questi autori non descrivevano un sintomo, ma davano **dignità esistenziale e bellezza a quella stessa lacerazione** che i miei pazienti vivevano come patologia.

La svolta concettuale

La svolta è stata smettere di considerare l'ossimoro una “figura retorica” per iniziare a vederlo come una **struttura psichica primaria**. Il conflitto non è tra due desideri opposti, ma è il desiderio stesso nella sua forma più pura: esso è, per natura, duplice ed auto-contrastante. L'obiettivo della ricerca è quindi diventato:

De-patologizzare la contraddizione: mostrare che sentirsi tirati da due cavalli opposti non è segno di indecisione o debolezza, ma della complessità dell'essere vivi.

Trattare il territorio dell'ossimoro: individuare le sue forme ricorrenti (ossimoro della sicurezza/libertà, dell'appartenenza/individuazione, della memoria/oblio) ed i suoi effetti sulla costruzione dell'identità.

Proporre un modello di “integrazione ossimorica”: la salute non è la scelta di un polo e l’eliminazione dell’altro (impresa impossibile e fonte di nevrosi), ma la **capacità di vivere la tensione**, di trasformare la contraddizione da problema in principio generativo, in un motore di creatività e di conoscenza di sé più profonda.

In sintesi, questa ricerca sull’ossimoro è nata dal tentativo di rispondere ad una domanda semplice e terribile dei pazienti: “Dottore, perché non so mai cosa voglio? Perché ottengo ciò che desidero e poi mi sento in trappola?”. La risposta non stava in una nuova tecnica terapeutica, ma nel riconoscere che la domanda stessa conteneva la sua verità: **l’essere umano è l’unico animale il cui habitat naturale è l’ossimoro**. La mia ricerca tenta semplicemente di disegnare la prima, provvisoria traccia di questo strano e splendido posto.

Biografia

Francesco Mappa, Psicologo e Criminologo

Ricercatore in neuroscienze, unisce una solida formazione accademica a quindici anni di esperienza clinica in contesti diversificati. È convinto che la psicologia debba uscire dagli studi specialistici per diventare linguaggio comune.

Per questo, affianca alla pratica clinica un'intensa attività di divulgazione: scrive, partecipa a podcast e tiene seminari che affrontano con pragmatica chiarezza temi come l'ansia, lo stress lavorativo e l'alfabetizzazione emotiva. Il suo marchio distintivo è la capacità di tradurre i complessi meccanismi della mente in un linguaggio universale, senza sacrificarne il rigore.

La sua missione è contribuire ad una società più resiliente, dove la cura della mente sia riconosciuta come una pratica normale, accessibile e necessaria per tutti.

Bibliografia

AA.VV., *Figure della contraddizione. L'ossimoro nella cultura occidentale*, a cura di M. G. Cocco e A. Pedroni, Bologna, Il Mulino, 2018.

Barthes, Roland, *Il grado zero della scrittura*, Torino, Einaudi, 1982 (ed. orig. 1953). [Contiene riflessioni fondamentali sulla tensione paradossale del linguaggio letterario].

Bateson, Gregory, *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976. [Esplora i "doppi legami" e le contraddizioni come strutture psichiche e comunicative fondamentali].

Bodei, Remo, *La geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico*, Milano, Feltrinelli, 1991. [Analizza le passioni come campi di forze contraddittorie].

Calvino, Italo, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Garzanti, 1988. [In particolare, la lezione "Molteplicità" ed "Esattezza" toccano il valore cognitivo della contraddizione].

Eco, Umberto, *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 1980. [Romanzo che fa dell'ossimoro e del paradosso un motore narrativo e filosofico].

Eco, Umberto, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1984. [Approfondisce le strutture segniche del paradosso].

Flaiano, Ennio, *Diario notturno e altri scritti*, Milano, Bompiani, 1996. [Maestro della massima ossimorica e dell'autoironia paradossale].

Freud, Sigmund, *Il disagio della civiltà* (1929), in *Opere*, vol. 10, Torino, Boringhieri. [Fondamentale per il conflitto psichico come matrice dell'umano].

Girard, René, *La violenza e il sacro*, Milano, Adelphi, 1980. [Il sacro come principio doppio e contraddittorio, fonte di ordine e disordine].

Hillman, James, *Il codice dell'anima*, Milano, Adelphi, 1997. [Presenta il "daimon" come una chiamata spesso contraddittoria che struttura la vita].

Jünger, Ernst, *Il nodo di Gordio. Sulla forma della storia mondiale*, Parma, Guanda, 1998. [Riflessione filosofica sulla coesistenza di forze antitetiche nella storia].

Kierkegaard, Søren, *Aut-Aut* (1843), Milano, Mondadori, 2017. [Fondamentale testo filosofico che drammatizza la scelta tra opposti inconciliabili].

Lacan, Jacques, *Scritti*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1974. [Introduce concetti come il "desiderio dell'Altro" e la natura paradossale del soggetto].

Leopardi, Giacomo, *Zibaldone*, a cura di R. Damiani, Milano, Mondadori (Meridiani), 1997. [Miniera di pensieri sull'infelicità umana come frutto di contraddizioni insuperabili].

Pessoa, Fernando, Il libro dell'inquietudine, Milano, Feltrinelli, 2013. [Diario di un'anima scissa, in cui l'ossimoro è la respirazione naturale del pensiero].

Watzlawick, Paul; Beavin, Janet H.; Jackson, Don D., Pragmatica della comunicazione umana, Roma, Astrolabio, 1971. [Studio dei paradossi comunicativi e dei loro effetti psicologici].

Dichiarazione di interessi finanziari

In riferimento alla ricerca sul “Sofismo della scelta desiderata” condotta dal sottoscritto, Dott. Francesco Mappa, si dichiara, per completezza trasparente e rigore scientifico, che lo studio è stato condotto “senza finanziamenti dedicati, borse di studio, contributi economici o supporto finanziario esterno di alcun tipo”.

La ricerca è nata e si è sviluppata come:

1. Attività clinica pura nell’ambito della pratica ordinaria del sottoscritto, Dott. Francesco Mappa.
2. Indagine osservazionale non sponsorizzata, motivata esclusivamente dalla necessità di comprendere il sofisma della scelta desiderata.

Tutte le risorse impiegate (tempo del ricercatore, spazio per le sedute, materiale clinico) sono state fornite nell’ambito dei normali servizi. Non esistono conflitti di interesse finanziari legati alla suddetta ricerca.

Questa dichiarazione viene resa per garantire la massima trasparenza e l’indipendenza del lavoro scientifico presentato.

Dr. Francesco Mappa

<https://orcid.org/0000-0001-9042-6758>